



1

WADE LUFKIN

La mattina alla piantagione Lady of the Lake può essere una esperienza grandiosa, soprattutto nel tardo autunno, quando il cielo è azzurro e il vento soffia nella palude, il muschio spagnolo si solleva sugli alberi e migliaia di anatre starnazzano al termine del loro lungo viaggio verso il Sud. Tuttavia, in quest'epoca di guai e dolori, è difficile tenersi stretti questi attimi emozionanti, come nel caso di ieri sera, quando i nostri invasori cristiani dal Nord hanno illuminato il cielo con esplosioni aeree che si sono disintegrate in grumi di fumo giallo e sono calate sull'erba e sulla palude in configurazioni che assomigliavano a zampe di ragno.

Un pezzo contorto di metallo rovente è atterrato a non più di tre metri dalla sedia su cui ero seduto e dal cavalletto su cui stavo dipingendo, ma non sono entrato in casa. Mi piacerebbe dirvi che sono coraggioso e assuefatto ai danni che il fuoco dei cannoni può infliggere ai corpi degli esseri umani e degli animali. Ma non è così. Nella mia gamba sinistra c'è ancora una Minié, e non ho bisogno che qualcuno mi convinca dei danni che Billy Yank può provocare quando drizza i suoi aculei. La verità è che io temo l'ira dei nostri nemici come temo la collera divina, e allo stesso tempo vorrei bruciare dentro la sua fiamma ed essere purificato dalla colpa che non ho mai pensato di avere.

Sono andato in Virginia nel 1862, con l'Ottavo Fanteria della Louisiana e la promessa dei nostri ufficiali che avrei servito come assistente chirurgo e non avrei mai sparso il sangue dei miei simili.

Oh sì, nella mia ingenuità ero certo che non avrei mai portato il marchio di Caino. Anche se i miei superiori avessero infranto la promessa e mi avessero ordinato di armarmi e sparare tra le file di ragazzi contro i quali non nutrivo alcuna animosità.





Ho segato arti e li ho ammucchiati durante la Prima e la Seconda battaglia di Manassas e specialmente a Sharpsburg, dove l'Ottavo Louisiana è stato falciato in un campo di mais vicino a Dunker Church. Dalla finestra vedevo quei poveri ragazzi cadere, allora mi buttavo nella mischia e li trascinavo dentro, del Nord e del Sud, i vivi e i morti, e pregavo per tutti noi.

Sharpsburg ci ha detto che non è necessario morire per andare all'Inferno.

Poi è arrivato l'inverno e abbiamo iniziato a stancarci del fango e del freddo e della grigia brevità delle giornate, e del fatto che gli americani non avevano alcuna intenzione di arrendersi e tornarsene a casa, come ci avevano detto i nostri capi. Purtroppo, un esercito che non marcia né combatte diventa irrequieto e problematico. Ho fatto una passeggiata lungo un ruscello in un bosco innevato di alberi spogli, e ho visto un ragazzo della mia età seduto sopra un masso, che leggeva un libro, con un cappello nero di feltro legato sotto il mento e una coperta grigia irrigidita dal gelo sulle spalle. A poca distanza un fucile era appoggiato contro un albero, con una baionetta innestata sulla punta della canna.

Il soldato era incollato al suo libro, un'antologia poetica di Robert Browning. Io avevo dei chicchi di caffè nella tabacchiera dentro il taschino della camicia e due tazze di latta, una mezza pagnotta e un pezzo di prosciutto nel tascapane. Mi ero portato anche la mia Bibbia. Mancava una settimana al Natale. Nella cupa monotonia di quella particolare giornata ho pensato che sarebbe stato bello dividere il mio cibo e le mie Scritture con un commilitone, un soldato che amava le stesse poesie che amavo io e che probabilmente era desideroso, come me, di rivedere la sua famiglia.

«Se ti va di raccogliere dei ramoscelli e di accendere un fuoco, ho qui tutto l'occorrente per un bel banchetto natalizio» gli ho detto.

Non ha risposto. Il libro era aperto davanti al suo viso, ne nascondeva i lineamenti, come se portasse una maschera. «Spero di non averti disturbato» ho detto.





Ha abbassato il libro lentamente. Poi il mio sguardo si è spostato sul suo fucile. Era uno Springfield. Nel '62 gli Springfield si vedevano raramente tra i confederati.

«Sono disarmato, signore» gli ho detto.

Ha chiuso il libro senza mettere un segno tra le pagine e lo ha posato sul masso accanto a sé, con il volto in ombra sotto la tesa del cappello. Ha fatto scivolare la coperta dalle spalle e ha messo una mano nel cappotto. Era blu scuro, con le spilline dorate. Ha tirato fuori un piccolo revolver e me lo ha puntato contro.

«Non voglio farvi del male» ho detto.

Ha armato il cane con il pollice.

«Vi prego, signore» ho detto con voce rotta.

Non c'era rabbia nei suoi occhi. Ma non c'era nemmeno pietà. Né altro, se è per questo.

«Guardate, me ne vado. Sono un assistente chirurgo. Non sono un combattente».

Non so se gli tremasse la mano o se gli sia scivolata la pistola, sta di fatto che ha sparato, e ho sentito la pallottola squarciare il fianco del mio cappotto. L'ufficiale yankee sembrava sorpreso quanto me, ma questo non lo ha dissuaso dal proseguire nella scelta accidentale o deliberata che avrebbe cambiato per sempre le nostre vite. Ha mirato con entrambe le mani e ha premuto il grilletto. Il cane è scattato secco su una capsula inesplosa.

Sembrava sbalordito, o spaventato, e mi sono chiesto se avesse mai sparato un colpo per rabbia. Non avevo tempo, però, per questi pensieri analitici. Il cuore mi martellava così forte che pensavo mi sarebbe esplosa la testa.

Poi una creatura dentro di me, che non conoscevo, ha preso il controllo del mio corpo e della mia mente. «Maledetto bastardo» ho detto, lanciandomi verso il fucile. «La pagherai».

Ha cercato di armare la pistola con tutti e due i pollici. Ma ora avevo il suo Springfield, e gli ho conficcato la baionetta nel petto, spingendola verso l'alto attraverso ossa e muscoli fino a raggiungere un polmone. Ho sentito il suo peso curvarsi sulla lama, anche mentre tentava di ritrarsi dal solco di sangue a mani nude, anche mentre scivolava in ginocchio con gli occhi





di fuori, grandi e marroni come ghiande lucide, e le mani che cercavano di impugnare la canna del fucile.

Ma non avevo finito. Ho estratto la baionetta dalla ferita iniziale, ho puntato al cuore e l'ho trafitto una seconda volta, e ho spinto con forza il calcio del fucile fino a quando la baionetta è uscita dalla sua schiena e lo ha inchiodato alla neve. La sua bocca si è aperta lentamente e ha formato un cono, come se riposasse, poi le braccia si sono distanziate dal corpo, come un Cristo in croce. Mentre moriva, non ha detto una parola.

Cerco di non rivivere le mie esperienze di guerra e di fingere che i combattimenti rimarranno a Est e alla fine svaniranno. Ma so che non è così. E lo sanno anche gli africani. In tutte le parrocchie è stato detto loro di non cantare nei campi, perché il canto è il telegrafo degli africani, e spesso i loro inni non sono ciò che sembrano. Ma che ironia. Ci proclamiamo la razza superiore, eppure temiamo persone che non sanno scrivere il proprio nome o contare oltre il dieci.

Nel giugno del 1861 i cittadini della parrocchia di St. Martin hanno impiccato sei schiavi e un uomo bianco accusati di avere pianificato un'insurrezione. Altri sono stati "corretti". Era questa la parola usata dal giornale locale. L'articolo non usava nemmeno la parola "schiavo". Abbiamo fabbricato un lessico dell'ipocrisia che ci permette di chiamare gli schiavi "servi". Provo vergogna quando stringo la mano a uomini che so per certo che hanno partecipato alle impiccagioni e fuggo la loro presenza quando li vedo nella mia chiesa.

Non trovo pace, però. Ho votato per il signor Lincoln, ma non sono d'accordo con le sue politiche. Dopo l'occupazione di New Orleans, la bandiera americana è stata immediatamente issata sulla Zecca, e una folla l'ha strappata immediatamente. Un giocatore d'azzardo di battelli fluviali è stato sorpreso a indossare un minuscolo frammento della bandiera come fiore all'occhiello, e al generale Butler – un maligno ammasso di sperma di balena, se mai ce n'è stato uno – è stato permesso di impiccare quel poveretto all'asta della bandiera della Zecca.





Comunque, ho il timore che cambiare luogo non allevierà il mio problema. Penso che il vero nemico sia la scimmia che ancora vive sotto la nostra pelle. Voltaire non aveva altra risposta per l'umanità se non il suggerimento di coltivare i nostri giardini e lasciare che i pazzi seguissero la loro strada. Lo stesso vale per Charles Dickens. Ricordate il signor Dick? Dice a David Copperfield: "È un mondo folle. Folle come Bedlam, ragazzo!" Il signor Dick era stato a Bedlam e portava penne d'oca tra i capelli nel caso avesse bisogno di annotare un pensiero o due. Leggete ciò che ha da dire sulle folle che assistono alle esecuzioni pubbliche. Ho la sensazione che Dickens fosse un uomo solo.

Basta con queste storie. Io sono un uomo senza patria e senza causa, un soggiornante nella piantagione di mio zio, un pittore di uccelli. Ma mi sono invaghito di una giovane donna creola di nome Hannah Laveau. È stata comprata da mio zio un anno fa al mercato degli schiavi di New Orleans, poco prima della resa della città, poi affittata come quella che viene chiamata una schiava a salario a un conoscente sul lago Spanish.

L'affitto è durato meno di un mese. Mio zio è andato personalmente al lago Spanish con la sua carrozza e l'ha riportata a casa sua nella parrocchia di St. Martin, senza dire una parola sulla cosa. Circolavano molte voci sul suo amico, tutte cattive. Ma mio zio non voleva discutere e ha dato alla giovane donna una capanna tutta per sé ai margini della palude. Mio zio è un uomo austero e taciturno che non ho mai compreso, anche se è stato molto gentile con me.

Fino a ieri sera avevo avuto solo pochi incontri con la giovane schiava, tutti fugaci. Si diceva che parlasse spagnolo e francese e che fosse stata schiava nelle Indie Occidentali, dove ogni sorta di crudeltà e sofferenza sembrava essere stata inflitta agli africani portati laggiù. Alcuni africani di mio zio sostengono che lei possieda poteri magici. Tuttavia, tendono a testimoniare eventi magici con regolarità per sopravvivere al mondo che il Middle Passage ha loro riservato. Ieri sera, quando gli yankee hanno cominciato a sparare cannonate sopra le nostre teste, ho





scoperto che lei è uno strano miscuglio, del tipo che una società autoritaria non tollera a lungo.

Quando il primo proiettile è esploso, mio zio e la sua famiglia si sono rifugiati in cantina, e gli africani si sono accalcati nelle loro capanne ai margini della palude. Il sole era rosso, le ombre dei pini affilate come rasoi. Ma un'ombra che cadeva su di me e sul mio cavalletto non era certo quella di un albero.

«Il padrone non ha paura dei cannoni?» ha detto una voce con accento francese.

Ho girato la testa e ho alzato lo sguardo verso il suo volto. Aveva uno scialle sopra la testa, come un cappuccio. Ma potevo scorgere i suoi lineamenti. La sua pelle era di un colore dorato scuro, gli occhi verde-azzurri come quelli che si vedono nelle piscine coralline dei Caraibi.

«Non sono un “padrone”» le ho detto.

«Allora che sei?»

Uno schiavo, o un “servo”, nella nostra cultura non dà del tu alle persone bianche. Un proiettile è esploso sopra la palude, e un secondo dopo le schegge hanno colpito l'acqua producendo un suono simile a quello di un bambino che lancia sassolini. «Sono un soldato disoccupato» ho detto. «Sai leggere?»

«Sì, signore».

«Non so dove ho messo gli occhiali e mi fa male la gamba. Prenderesti il mio libro di Audubon *Birds of America* che sta sul tavolo dietro la porta? E porta anche una sedia per te, cortesemente».

«Devo accendere il fuoco nei camini, signore. Fa parte del mio lavoro».

«Non dobbiamo segnalare la nostra presenza agli yankee, Miss Hannah».

«Non dovresti chiamarmi “Miss”, signore».

«Io posso chiamare le persone come mi pare».

La luce stava calando nel cielo, ma potevo vedere i suoi occhi dentro il cappuccio che si era fatta con lo scialle. Guardavano dritto nei miei.

«Tuo zio a volte può essere severo» ha detto lei.





«Devo ripetertelo urlando, Miss Hannah?» ho replicato. Ma sorridevo mentre lo dicevo. «Porta un lume, oltre al libro e alla sedia. Fai due viaggi, se occorre».

«No, signore, non posso farlo».

Ha cominciato ad allontanarsi. Il vestito le arrivava alle caviglie, il cappotto scuro era stretto in vita da una cintura, le scarpe di cuoio erano vecchie e probabilmente dure come il ferro. Il sole aveva infiammato il cielo occidentale al tramonto. Mi sembrava di udire lo schiocco dei colpi d'arma da fuoco, simile allo scoppiettio dei petardi cinesi. Si è fermata voltandosi, come se finalmente si rendesse conto che le armi dei liberatori uccidono gli innocenti tanto quanto quelli che servono il Principe delle Tenebre. Ma mi sbagliavo.

«Tuo zio mi ha portata via dall'uomo cattivo sul lago Spanish» ha detto. «Facevo la cuoca per i soldati del Sud a Shiloh Church. Il mio piccolino era lì con me». La sua voce si stava incrinando.

«Prego?»

«L'ho perso tra il fumo e gli spari e le tende che bruciavano». I suoi occhi erano umidi. Il rimbombo dei cannoni e le esplosioni dei proiettili erano aumentati, e qualcuno si stava lamentando in una delle capanne. «Non so dov'è il mio piccolo Samuel, signore».

«Mi dispiace, Hannah».

È venuta verso di me, come se fossi io la fonte della sua infelicità. Il rosso del cielo si specchiava nei suoi occhi. «Me lo riprenderò. La mia vita non è importante. Io non ho paura degli yankee o dei ribelli. Io darò la vita per il mio piccolo Samuel».

«Non dire a nessuno queste cose. Capito?»

«Vado a prendere il tuo libro, signore».

«Rispondimi, per favore, Hannah. Io sono tuo amico».

Si è allontanata. I cannoni si erano fermati, e le anatre avevano ripreso a starnazzare al riparo della palude. Il sole era una brace all'orizzonte, l'aria umida e scura come un livido. Ho sbattuto le palpebre e mi sono strofinato gli occhi. Sembrava essere svanita nell'oscurità.

